

**La relazione di Sergio Cofferati: non è più la ristrutturazione «ricca» degli anni 70. Le esperienze di olandesi, tedeschi, svedesi. Sono più colpite le alte professionalità**

**Il problema del rapporto con il lavoro perso. La formazione come terreno di incontro. Trentin: «Attenti al nuovo lavoro precario». Trattative sindacali con l'aiuto di psichiatri?**

**Costo del lavoro. Martedì la prima volta di Carlo Azeglio Ciampi con imprese e sindacati**

## Quando l'esuberano si ammala di stress

### Confronto tra Cgil e studiosi sui traumi della crisi economica

Vedremo i dirigenti sindacali andare alle trattative accompagnati da una équipe di psichiatri e psicologi? L'interrogativo nasce ad un convegno della Cgil su «Il lavoro in bilico». È il dramma, non solo economico, degli «esuberanti», espulsi o da espellere dagli antichi luoghi di lavoro. Le esperienze di tedeschi e olandesi. Non bastano gli ammortizzatori sociali. La «formazione» terreno d'incontro, dice Trentin.

**BRUNO UOLINI**

ROMA. I più colpiti sono i managers, le fasce alte del mondo del lavoro. Ecco una fotografia di Maria Gigliola Toniolo, dell'osservatorio per i diritti della Cgil: «Il lavoratore assiste alla sua graduale esclusione... una estromissione che non può evitare e in cui non ha quasi mai voce in capitolo e in più gli è imposto anche di assistere impotente al disgregarsi di un'opera che aveva concorso a pensare e costruire nel corso degli anni». Quanti si riconosceranno in queste parole, nelle centinaia di fabbriche (alla Pirelli, alla Fiat, all'Ansaldo, alla Falck...) più o meno travolte dalla crisi? Il maggior sindacato chiama a raccolta per una intera giornata, sotto la regia di Antonio Guidi (responsabile dell'osservatorio Cgil), salaristi, protagonisti di esperienze dolorose, sociologi e psichiatri, studiosi di altri Paesi. Il tema è inusuale: «Il lavoro in bilico, effetti soggettivi

**Non regge neanche lo champagne doc: Moët & Chandon taglia**

PARIGI. I dipendenti della celeberrima casa produttrice di champagne Moët & Chandon avranno d'ora in poi sempre meno voglia di brindare. Il gruppo, leader mondiale della produzione del nettare con le bollicine e facente parte del conglomerato industriale «Lvmh», ha infatti annunciato ieri il taglio di 230 posti di lavoro a causa del collasso finanziario della società. Tra il 1989 e il 1992 infatti, ha spiegato il presidente del gruppo, Yves Bernard, la Moët & Chandon ha accusato un calo di vendite del 20% a causa della «debole situazione economica internazionale, delle campagne anti-alcolici e dei ridotti prezzi del prodotto». Insomma, la recessione planetaria ha stroncato la voglia di champagne. E del resto la scarsissima domanda di mercato aveva portato il gruppo francese a ridurre negli ultimi due anni di un terzo (100 franchi al posto di 150) i prezzi delle bottiglie. Bernard ha affermato che i licenziamenti, che verranno effettuati nei prossimi 18 mesi, sono i primi da oltre 50 anni. Magrissima consolazione per i neo-disoccupati.

lo disperati e i suicidi, espulsi dallo zoccolo del lavoro permanente. Quasi metà del lavoro dipendente è destinato, del resto, a diventare lavoro precario. Spesso questo è un lavoro, dice Trentin, «degradato e subito», ma spesso è «degradato e voluto» da masse giovanili che, per un periodo della loro vita, rinunciano deliberatamente a determinati diritti di libertà e non solo a diritti salariali. Giovani che guardano magari ad un modello di vita opposto da quello del lavoratore tradizionale, un modello fondato sull'alternanza di esperienze di lavoro diverso. E poi c'è il lavoro saltuano qualificato, come quello dell'ingegnere fornitore dell'operatore di computer. E c'è un mondo

fatto di attività incerte, di professionalità complesse, di esperti chiamati a risolvere un problema da una impresa all'altra, con una durata dell'impegno collegata al successo o meno dell'attività... Il sindacato che può fare? Molti dei protagonisti della trasformazione in atto guardano al sindacato, dice Trentin, come ad una associazione che «lo ha tradito», o che rappresenta un impatto rispetto al proprio progetto di vita. E allora - come aveva proposto Cofferati - la «formazione» può diventare un modo per riaprire un dialogo, per far riscoprire il valore del sindacato, associazione, un luogo per ricomporre una identità collettiva.

Analisi arricchite dagli studiosi. Paolo Crepet, psichiatra, parla del lavoratore che «può essere fatalista e quindi incolpare il governo, l'impresa, i sindacati e ritenersi bravo e ingiustamente espulso dal processo produttivo». Oppure può assumere «un atteggiamento di coscienza verso se stesso e tentare di capire se e dove si può aver sbagliato sul lavoro». Uno psicologo, Sebastiano Bagnara, osserva che in ogni caso «il lavoro in bilico» può anche essere una grande occasione psicologica per reinventarsi un futuro. Sono riflessioni che spingono ad una collaborazione più intensa (magari nei futuri negoziati) con gli «esperti». Questo stesso convegno va in tale direzione. Altri Paesi hanno adottato percorsi del genere. Un olandese, Ferdy Licher, del ministero degli affari sociali, illustra, con tanto di diapositive, il loro «modello» fatto di questionari e sondaggi. Una specie di manuale per esuberanti, prepensionati, cassintegrati, operai e tecnici di aziende da ristrutturare. Altre esperienze vengono da studiosi tedeschi e svedesi. Mentre il sociologo italiano Enrico Pugliese si sofferma anche sui traumi di chi ha un lavoro non più in bilico, ma definitivamente perso. Una discussione intensa, insomma, per guardare al futuro, nel passaggio dal vecchio al nuovo, dalla fase del posto fisso e sicuro, alla fase dei lavori mobili e diversi.



Quando il posto di lavoro è in bilico esplose lo stress. E sono sempre di più le persone che, una volta perso il lavoro, accusano gravi disagi e addirittura problemi psichici

**E così esplodono i consumi di alcool e psicofarmaci**  
**«Perdi di colpo il lavoro e ti rimane poco o nulla»**

**MARCELLA CIARRELLI**

ROMA. Disaffezione al lavoro o super impegno, abuso di alcool o psicofarmaci, perdita di interesse nella vita, della famiglia e (in qualche modo) anche nella propria in cui, d'improvviso, l'impegno maggiore diventa quello di dare sempre più spazio ai sogni impossibili che vanno a colmare i vuoti lasciati dalle quotidiane concretezze di colpo spazzate via. Reagiscono così i lavoratori «in bilico», quelli che d'improvviso la crisi ha catapultato in una incertezza lavorativa che sembra, al momento, non avere sbocchi. Sono una nuova categoria «a rischio», per nulla preparata all'evento negativo, dato che la gran parte degli interessati, pur i ruoli ricoperti, per gli studi fatti, per la classe sociale di appartenenza solo fino a pochi mesi fa si sentiva al sicuro, fuori della mischia, garantita.

Ecco le voci di alcuni di loro raccolte a margine del convegno organizzato dall'Osservatorio per i diritti della Cgil proprio su questa categoria travagliata, cost nuova, di lavoratori in pericolo. Così Antonia, Maurizio Guerani ha 48 anni e una laurea in ingegneria. Da una settimana l'azienda, l'azienda nata dalla fusione dell'Italtat e dell'Italimpianti, lo ha messo in cassa integrazione. Di solito nella vita dell'ingegnere Guerani, dopo venti anni di lavoro, è rimasta solo la famiglia. Moglie e due figli. Il futuro è quanto mai incerto. «Non mi lo aspetto di essere messo in cassa integrazione. Ho sempre pensato di lavorare in un settore dell'azienda, quello commerciale, che non sarebbe stato toccato dalla crisi. E invece è successo. Adesso passo le mie giornate a cercare un altro lavoro. Sto chiedendo agli amici, ai conoscenti. A casa non ci riesco proprio a stare, avverto come un senso di vergogna. Quasi come se fosse un po' anche colpa mia. Il problema vero è quello dei figli. Come posso ora dir loro di studiare, impegnati per ottenere un posto di lavoro sicuro. Anche il mio lo era. E adesso?»

«Ci hanno fatto crescere con il mito del posto fisso ed ora, d'un colpo, ci tolgono ogni certezza. Ma noi non siamo in alcun modo attrezzati a vivere un'esistenza in cui, d'improvviso, stipendio, qualifica, assistenza e pensione sono diventate parole senza sostanza». Nella Russo ha 43 anni ed è una funzionaria della sezione studi dell'Intecna. Denuncia senza incertezze la debolezza del progetto di fusione voluto da Nobili, i vertici plebiscitari che lo hanno solo appesantito impedendo ad esso di decollare, il coinvolgimento nell'inchiesta «mani pulite». A pagare so-

no i lavoratori. Ora che sono stati già ridotti a 22.000 si parla di un'ulteriore taglio di novemila posti. Una prospettiva da far accapponare la pelle. «Sono abituata alle difficoltà», dice Nella - fin da ragazza. Sono venuta a Roma, da sola, dalla Calabria per studiare. Mi sono laureata ed è stata la mia prima conquista. Ho combattuto per ottenere un posto e sono riuscita ad ottenerlo. Un'altra vittoria. Ora mi trovo a pagare gli errori di gestione di altri. Io reagisco con rabbia e determinazione. Mi sento scippata e defraudata ma sono ancora pronta a vivere in maniera nuova l'idea di lavoro. Altri esprimono il disagio in modi diversi: mostrando una disperazione totale o rimpugnando il problema facendo finta che tutto sia come prima. D'altra parte per categorie come le nostre non sono stati fin qui studiati ammortizzatori sociali, per alcune non era prevista neanche la cassa integrazione.

Dobbiamo inventarci tutto. Dalla disperazione al modo di reagire. Ha 36 anni Enzo Cipolletta e lavora al centro elaborazioni dati della Mededdi di Napoli. «L'azienda era una certezza nella mia vita che già avevo affrontato con non poche difficoltà data la mia situazione di portatore di handicap. Ora l'incertezza del domani mi ha di nuovo catapultato in una situazione di insicurezza che credevo di aver superato per sempre. E mi trovo a pagare, io con altri, gli errori di gestione di un'altra azienda meridionale in cui, ancora una volta, sono stati imposti progetti di cui non riusciremo a vedere i risultati. Sono cadute le sicurezze generali, la tensione sociale è altissima. Quali argomenti potrei usare con i miei figli per convincerli ad un impegno che io per primo mi sto chiedendo quanto sia giusto?». Paura per il domani incerto, dunque. Rabbia, depressione,

stress. Il lavoro sicuro non esiste più. E l'incertezza rode la mente e crea disagio. «È il regno dell'indeterminatezza in cui le mansioni scompaiono e le competenze e professionalità si confondono» ha spiegato ieri Maria Gigliola Toniolo dell'Osservatorio. «Questa è una fase - ha aggiunto - in cui non si sa più come e per che cosa costruirsi e costruire, in cui il lavoratore si sente irrimediabilmente solo con i suoi problemi e si incammina verso una rimozione progressiva, una difficoltà «reversibile» disaffezione al lavoro e all'ambiente in cui lo svolge, una non assunzione di responsabilità».

**Buferà sul Monte Paschi**  
**Zini per ora non si dimette**  
**Atteso un chiarimento con Tesoro e Bankitalia**

SIENA. Dopo sei ore di riunione, la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi di Siena ha dato mandato al presidente, Giovanni Grottanelli de Santi, a compiere un «sondaggio» presso il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia per esprimere il disagio nato dalla vicenda giudiziaria che hanno coinvolto a vario titolo i vertici dell'istituto. Carlo Zini, nonostante l'avviso di garanzia, resta sulla poltrona di provviditore della banca, anche se ha assicurato che incontrerà le autorità monetarie per un chiarimento, dichiarandosi del tutto estraneo alle vicende contestategli dalla magistratura toscana. Il vertice della banca chiede dunque al governo e a Bankitalia un segnale che dia stabilità ai vertici dell'istituto. Nessuna «sfiducia» al provviditore, anche perché l'iniziativa giudiziaria è nella fase delle indagini. Il chiarimento con Tesoro e Bankitalia difficilmente produrrà un provvedimento «forzoso» nei confronti di Zini, al quale resterà comunque la libertà di scegliere il proprio comportamento alla luce degli sviluppi della vicenda giudiziaria. La deputazione ha inoltre provveduto a designare i vertici di alcune controllate del gruppo. Silvano Andriani andrà alla presidenza del Mediocredito toscano, e Vittorio Mazzoni della Stella (vice presidente Mps) non sarà l'amministratore delegato. Nello Salvatici alla presidenza della Cassa di Risparmio di Prato (amministratore delegato resta Carlo Platania). Per la Banca toscana, rinvio a mercoledì. Intanto un gruppo di deputati Pds con una interrogazione al Tesoro ha chiesto provvedimenti per separare le responsabilità delle persone inquisite da quella delle società amministrative, avanzando l'ipotesi di una sostituzione di Zini per aver raggiunto il limite di età dei 65 anni.

**Intanto il mercato delle auto di lusso segna il passo**  
**Futuro in comune per Ferrari e Maserati**

**DAL NOSTRO INVIATO**

**WALTER DONDI**

MODENA. Così, da ieri sotto la Ghirlandina si sono scoperti un po' più Fiat-dipendenti. Gli Agnelli da queste parti hanno radici solide, basti pensare a Fiat trattore, che si sono via via estesi: Orlandi (pulsanti), e poi Comau, Soim (biomedicale), Ferrari e ora Maserati. In verità a Corso Marconi non hanno mai nascosto la loro attrazione per queste terre, tanto che qualche anno fa Cesare Romiti teorizzò l'interesse della Fiat per Modena. Interesse ricambiato da parte sindacale, che si è rinnovato anche in questa occasione, «il passaggio della Fiat è certamente un fatto positivo», commenta Michele Andreana, segretario provinciale della Fiom. Del resto, per quanto possono essere controverse le relazioni industriali in ambito Fiat non possono essere certo essere paragonate ai pessimi rapporti che ci sono stati per 17 anni con il «duro» Alejandro De Tomaso. «Avere una proprietà come

derà dall'evoluzione del mercato, che da un anno e mezzo sta fortemente penalizzando le auto di lusso. E qui entra necessariamente in campo il problema Ferrari. Il Cavallino rampante vive una stagione davvero difficile. E segnali di ripresa stabile sono ancora lontani. Il 1992 è stato l'anno del grande ridimensionamento produttivo. Dalle 4.400 auto del '91 si è scesi a poco meno di 3.500, il bilancio, che sarà approvato tra qualche giorno si chiederà ancora in nero ma con un fatturato che scenderà sotto i 700 miliardi. La crisi l'hanno sentita naturalmente anche i lavoratori che hanno fatto parecchie settimane di cassa integrazione, le ultime in aprile. E proprio il mese scorso è stata toccata la punta più bassa di immatricolazioni in Italia di vetture col marchio del Cavallino: una trentina, contro le 120 dello stesso mese del '92. Complessivamente i primi mesi dell'anno hanno registrato vendite, in Italia, al di sotto del 50%. Le cose vanno un po' meglio all'estero, in particolare in Germania, negli Stati Uniti, in Sudamerica e in Estremo



Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo

Oriente: è proprio di pochi giorni fa lo sbarco delle rosse di Maranello nella Cina popolare. Ma negli uffici che furono di Enzo Ferrari non si ostenta ottimismo. «Molto» dicono - dipenderà dai prossimi due mesi. Si fa affidamento alla «348 spider» e soprattutto alla «456, la «2+» che comincerà ad essere consegnata a luglio e che ha incontrato un buon interesse. Ma è chiaro che se non ci sarà una significativa inversione di tendenza, il '93 rischia di vedere uscire dagli stabilimenti assai meno di tremila vetture.

Per ora si esclude un nuovo ricorso alla cassa integrazione, ma i sindacati appaiono piuttosto preoccupati. Se, come pare, circa metà della produzione rimane nei piazzali l'au-

**Si riparte lunedì. L'azienda assicura: niente «esuberanti» nel gruppo**  
**Fiat-Auto, la trattativa per Melfi «cammina» su orario e salario**

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Si è conclusa ieri a Roma la prima fase di trattativa tra sindacati metalmeccanici e Fiat per i nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra. Anche se le linee di montaggio cominceranno a muoversi solo a fine anno, in realtà quella che è in corso è una vera e propria trattativa su materie tipiche del contratto aziendale: orario, salario di produttività, relazioni sindacali e organizzazione del lavoro. Un negoziato difficile, con una controparte tradizionalmente coriacea come la Fiat. E anche se i sindacalisti (seppure con toni un po' articolati) non mostrano eccessivi entusiasmi per i primi sviluppi del confronto, sottolineano che «trattando trattando» qualche risultato positivo c'è. Soprattutto, fanno rilevare in casa Fiom, se si pensa che inizialmente Corso Marconi puntava («com'è stato in passato in tutti gli stabilimenti di nuova realizzazione del gruppo) alla stretta applicazione di leggi e con-

tratto nazionale di categoria. E ci sono voluti anni e anni di lotte per «spuntare» faticosamente miglioramenti normativi e salariali. Comunque, non tutti i problemi sono risolti: se ne riparerà lunedì e martedì prossimo, con l'obiettivo di chiudere entro giugno.

Da registrare che la Fiat-Auto conferma di voler escludere, in questa fase, «espulsioni» di lavoratori dalle proprie fabbriche. Anche se continua la crisi del mercato auto, assicura Gasca, e se da luglio davvero non si potesse più ricorrere alla Cig ordinaria (azienda e sindacati hanno chiesto al ministro del Lavoro una proroga di almeno un anno), «si sta cercando una soluzione che anche attraverso la Cig straordinaria ci consenta comunque di affrontare il problema con la stessa logica che è stata seguita finora». Insomma, per ora niente cassintegrati a zero ore, e gli impegni per le fabbriche di Arese, Desio e Chivasso verranno rispettati.